

L'iniziativa. Il corso di Mondì in Città

Le donne
Sono madri
di famiglia
la loro
lingua
è l'arabo
e vivono
isolate
Ma vogliono
cambiare



L'INCONTRO
Arslan narra
il centenario
del genocidio
armeno

Alla Piazza dei Mestieri
l'autrice de "La masseria
delle allodole"

UN FOCUS sulla cultura armena a cent'anni dal genocidio della popolazione cristiana dell'Armenia occidentale da parte dell'Impero ottomano. Ospite d'onore dell'evento in programma oggi alle 9.30 alla Piazza dei Mestieri, è la scrittrice Antonia Arslan, italiana di origine armena, famosa per la trilogia armena "La masseria delle Allodole", "La strada di Smirne" e "Il rumore delle perle di legno". Piazza dei Mestieri, assieme all'associazione Asso e al centro Servizio per il volontariato Vol.To, hanno organizzato un



dialogo tra la scrittrice e Alberto Riccadonna, direttore del settimanale La Voce del Tempo. Dopo il dibattito sarà proiettato il film tratto dal primo volume della trilogia e diretto da Vittorio e Paolo Taviani. Il libro, come il film, racconta i ricordi familiari dell'autrice, ma soprattutto le tragedie del popolo armeno con la loro nostalgia per una terra e una felicità perdute. "La masseria delle Allodole" è per Arslan la casa, sulle colline dell'Anatolia, dove nel maggio del 1915, all'inizio dello sterminio, venivano uccisi i maschi delle famiglie e da dove cominciava l'odissea delle donne trascinate fino in Siria. (c.r.)

Imparare l'italiano a 30 anni: "Così capiamo le maestre dei nostri figli"

<DALLA PRIMA DI CRONACA

CARLOTTA ROCCI

LA MAGGIOR parte arriva dal Marocco, molte anche dall'Egitto. La barriera della lingua è il primo muro da abbattere per queste donne che, senza gli strumenti per capire e farsi capire, non riescono a crearsi una nuova identità tra Torino e la loro terra d'origine. «Abbiamo pensato a loro quando abbiamo deciso di creare corsi di italiano dedicati alle donne nordafricane», spiega Maria Adele Roggero, responsabile dei progetti di integrazione di Mondì in città Onlus.

I corsi ricominceranno nelle prossime settimane nella loro sede storica, la biblioteca di via Leoncavallo in Barriera di Milano, ma anche a San Donato, Lingotto e Aurora. «Abbiamo pensato a uno staff tutto al femminile con insegnanti, baby siter, mediatrici culturali e volontarie. Alcune di loro sono nostre ex allieve che adesso ci aiutano con le nuove iscritte». Ogni anno il corso insegna a circa 300 donne che, essendo prima di tutto mamme, portano con loro quasi 200 bambini anche molto piccoli: «Noi ci prendiamo cura anche di loro mentre le mamme studiano».



Quelle che si iscrivono ai corsi appena arrivate in città sono poche. La più parte vive a Torino da almeno cinque anni. È il caso di Fatima, 33 anni, un figlio di 8 e un'altra di 5. Si è decisa ad iscriversi al corso per poter interagire con gli insegnanti del suo bambino. «Il primo anno non capivo nemmeno se mio figlio a scuola aveva mangiato oppure no — racconta ora che è al secondo anno di le-

zioni — Le prime parole che ho imparato sono state lievito e ceci per fare la spesa al mercato». Oggi è in grado di leggere le pagelle del figlio più grande e di seguire i suoi progressi.

«Si pensa che i bambini possano insegnare la lingua alle mamme ma non basta — spiega Roggero — Le donne non possono usare i figli come intermediari nelle questioni scolastiche, rischiano di perdere il loro ruolo». La conquista del vocabolario scaccia la paura e la solitudine: «C'è stato un momento in cui avrei voluto tornare a casa, a Khourigba, perché qui non conoscevo nessuno. Ero sempre da sola e quando mio marito usciva per lavorare mi veniva da piangere perché non avevo nessuno con cui parlare», ricorda Khadija, 32 anni. Qualcuna cerca di imparare la lingua per trovare un buon lavoro. «Il mio sogno — spiega Nadia, 33 anni — è fare la cuoca. Quando sono arrivata a Torino da Marocco pensavo che sarei riuscita a studiare subito per diventare uno chef, ma sono rimasta incinta dopo un mese...».

Negli anni l'immigrazione è cambiata ma non sono cambiate le necessità delle donne. «Il flusso dei ricongiungimenti è ancora molto numeroso. Forse rispetto al passato è cambiato l'approccio dei mariti. Ormai è raro che qualcuno si opponga al fatto che la moglie frequenti la nostra scuola». Con i corsi di Mondì in città si impara a muoversi in città e a conoscere una Torino rimasta per tanti anni fuori dalle case di queste signore. «Le portiamo a scoprire i musei e le bellezze della città. Da quest'anno vogliamo anche coinvolgerle in un progetto con il Museo Egizio perché le allieve diventino guide al museo per le altre donne arabe che frequenteranno i nostri corsi in futuro».

Chi acquista gli strumenti di comunicazione oggi diventa domani un supporto per donne nella stessa situazione: «Ad esempio a scuola — continua Roggero — Stiamo cercando di fare in modo che le mamme che hanno imparato la lingua con noi diventino mediatrici nelle scuole frequentate dai loro figli con le altre mamme».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

ORIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO SPOSATA CON UN PIEMONTESE, VIVE IN COLLINA E SOGNA DI APRIRE UN RISTORANTE CHE FONDA LE GASTRONOMIE DEI DUE PAESI

La coreana Kim: "Io, da Seul a Moriondo tra kimbab e conserve"

FABIOLA PALMERI

DA SEUL a Moriondo Torinese, dalla capitale della Corea del sud alle dolci colline al confine con il Monferrato. È da sedici anni che la coreana Kim Jin Soon è sposata con un uomo piemontese, ha due figli ed è felice della sua vita in campagna, fra conserve di pomodoro, verdure e tanta passione per l'incontro culinario fra le sue due culture.

Kim, che cosa l'affascina di un piccolo paese in collina?
«Ci sono...

origami, scrivere racconti che sono stati pubblicati nelle antologie del Concorso letterario Lingua Madre, e continuo senza sosta a coltivare la mia passione per la cucina».

Ha sempre desiderato cucinare?
«I miei primi ricordi si riferiscono alla cucina del piccolo ristorante gestito dai miei genitori appena fuori Seul. Lì ho sempre visti al lavoro e quell'atmosfera mi è rimasta nel cuore. Qui in Piemonte ho imparato nuove ricette e fra l'altro lavoro anche in un ristorante di Revigliasco, "Ca' Mentin". Il mio sogno più gran-

no iscritta a Chieri. Ora parlo e capisco bene l'italiano, eppure la comunicazione rimane qualcosa in cui voglio migliorare. Provo tanta nostalgia per la Corea, in particolare relativamente alla lingua. A volte mi rendo conto che non riesco ad esprime-

"Insegno origami, scrivo racconti per Lingua Madre e continuo a coltivare la mia passione per la cucina"

fondire meglio entrambe».
Torna spesso in Corea?

«Meno di quello che vorrei. Grazie alle molte collaborazioni lavorative sono riuscita a mettere da parte quello che serve e il prossimo anno ho in programma un bel viaggio a Seul con i miei figli».

Un cibo del cuore?

«I "Kimbab" che sono rotoli di riso ripieni di carne, frittata, verdure di stagione, tonno e così via. Una versione coreana dei "maki" giapponesi. Mia mamma li preparava in occasione delle gite scolastiche. Metteva

